

B. Galaragi [Anton Giulio Bragaglia]

Il peccato originale

Il cinematografo è certo una invenzione che avrebbe potuto fare un grandissimo bene, laddove ha fatto molto male.

Parlare di arte – o meno – parlare di estetica e di stile, di godimento e di passatempo, di conoscenza e di tante cose, è bello e caro. Però, nessuno si preoccupa di parlare del bene: del dolce bene di cui hanno tanta sete i ricchi, quanta [sic] la povera gente.

Il peccato originale del cinematografo, consiste nel fatto stesso di essere solo una forma di speculazione industriale. Per poter essere un "buon affare", deve essere "attraente": e per esserlo più facilmente, deve ricorrere alle "trovate" più dozzinali. Naturalmente, le difficoltà vengono con prudenza fuggite... La uniformità della produzione, lo dimostra bene. E poi, chi saprebbe lottare la grande lotta d'ingegno che necessita a superare delle difficoltà? – Così, a rotoli!

Del resto, quando il Barone X o il Conte Y, "si misero a fare" i cinematografi, lo fecero perché non sapevano più come pagare i propri debiti, perché non sapevano trovare nuovi espedienti per i trucchi coi quali avevano tirato innanzi fino a quel punto. E il tale e il tal altro perché "si misero a fare" i Maestri di Scena? – Perché avevano fallito in letteratura e in giornalismo (e questi sono i migliori) e perché non sapevano un corno come sbarcare il lunario o perché – anche questo è facile – seppero gabbare il primo vinaio o il primo mugnaio arricchito, inducendolo a versare la pingue cifra necessaria a fondare una casa editrice di Films.

Fin d'ora ammetto – una volta per sempre -.che in tutto quello che sto per osservare, possano darsi le debite eccezioni. Ma fin d'ora riconosco che esse sono di molto, purtroppo, di molto rare!

La speculazione industriale, può incerto modo non ostacolare l'arte e la propaganda benefica.

Altrove, i componenti della famiglia cinematografica possano non essere stati dei finiti. Tutto questo è certo possibile. Solo, non è frequente. In questo la lue costituzionale del mondo cinematografico, e di conseguenza della sua produzione, che in gran parte è degna delle origini.

Quando, dunque, questi signori si mettono a scegliere un soggetto da rappresentare debbono anzitutto far in modo di cavar quattrini dalla faccenda, in una forma o in un'altra; e secondariamente, per quanto è

¹ Nella breve nota introduttiva che lo precedeva, questo articolo di Bragaglia era presentato come il primo (un "prologo riassuntivo") di una più ampia serie di interventi, frutto di una "coraggiosa inchiesta" sul "cinematografo come funzione disgregatrice della vita civile": nella stessa nota si annunciava la successiva pubblicazione di interviste, curate dallo stesso Bragaglia, a "scienziati, sociologi e studiosi di grande autorità e di alta fama", ma l'inchiesta, dopo un ulteriore articolo dell'autore a commento di alcune reazioni suscitate dall' "inchiesta" (cfr. B. Galaragi, *Per la morale nel cinematografo*, "Cronache di attualità", n. 3, l. 3, 15 giugno 1916, p. 11), non ebbe più un seguito editoriale. L'articolo di Bragaglia scatenò tuttavia le prevedibili aspre critiche della stampa cinematografica: si legga in particolare il duro intervento del giornalista A.G. Caldiera, quasi prossimo a passare alla regia (A.G. Caldiera, *Al signor B. Galaragi. ovvero, "Cinemagraf"*, l, 11, 22 giugno 1916, pp. 4.5).

possibile, debbono far fare un “buon affare” al capitalista, altrimenti perdono il posto; poi c’è di mezzo la femmina protetta da loro o dal capitalista, che deve essere indiscutibilmente la protagonista.

Così di seguito...

Altrove il vinaio s’intrica nella esecuzione del lavoro ed impone i propri gusti, i propri capricci e le “necessità commerciali”. Da questo, figuriamoci che cosa viene! Non c’è più terribile caso di disastro, di quello delle inframmettente d’un commerciante, in un’opera che esige delle doti artistiche. La trionfezza e la presunzione sono comuni a tutti i danarosi, i quali si credono intelligenti solo perché, avendo denaro ed essendo utili a qualcuno, non si sentono dir spesso la verità sul muso, né si mettono alla prova, col lavorare e col far vedere quel che sanno e che possono a condizioni pari.

[...]

Quale dimostrazione migliore della ricerca ostinata della provocazione sensuale, in tutte le film?

Si mette in scena un soggetto, tenendo quindi presente non la sua commerciabilità, ma purtroppo la sua commercialità. Si è visto che le films sensuali “vanno” e dunque, perché muoversi da esse?! Ci sono poi le tante amanti, che fanno così bene!... E ci sono certi attori che fanno imparare le signorine spettatrici! Che si vuole di più?

La maggior parte della produzione odierna è assillata da tale ricerca di mezzi provocatori di sensazioni, le quali sono d’indole sottile e d’indole grossolana. Ci si preoccupa di nulla?

Si pensa forse ai ragazzi, alle bambine, alle donne oneste, che costituiscono il nucleo principale degli spettatori dei cinematografi?

Il maestro di scena si preoccupa solo di far essere più procace la prima attrice e, per quanto è possibile, sempre più provocante il primo attore. Un attore è giunto a imbottirsi col fazzoletto un sito dei pantaloni, per ostentare una virilità balda ed intraprendente!

E si è mai pensato alla situazione di tanti bambini, di tante adolescenti che non hanno ancora mai fatto all’amore, di tanti fanciulli tormentati dall’ansia sensuale della pubertà: si è mai pensato al turbamento terribile in cui si gettano queste creature, mostrando loro una scena di selvaggio amore carnale?

E tutte le cinematografie hanno qualche scena ardente: magari sottolineano delle raffinatezze erotiche da esaurito: in ogni modo celebrano la bestialità dei sensi, come lo scopo della vita, come il più sublime fine della nostra vita diurna!

E, qualche volta, i bambini vedono delle scenette d’amore infantile. Pensate! Una bimba che si fa corteggiare da un bimbo.

Ma lo stupore degli spettatori infantili, sarà estatico!

“Ed a scopo di che – si domanderanno sconcertati – quel ragazzino fa tutte quelle strane moine a quella ragazzina?”.

Perdonate. Non è puritanesimo, questo. Nel presente, particolare caso, noi pensiamo che non per la curiosità e per il vezzo di ridere a scenette d’amore adulto, recitate da bambini e degne appena di cartoline illustrate, si deve correre il rischio di far tanto danno ad un’animula ignara.

Altrove è il caso dei romanzi (!) cinematografici, di storie criminali fantasiosamente prodigiose, ch'empiono d'entusiasmo l'avventurosa mente d'ogni fanciullo.

Quante volte sapemmo di associazioni di fanciulli della tenera età, esaltati da storie rocambolesche fino al punto di voler imitare l'eroe di tante straordinarissime furfanterie?

Il fine, poi, lo scopo di codeste storie poliziesche e delinquentesche, è proprio quello di solleticare quel fondo di cattiveria che c'è in gran parte degli uomini, quell'amore dell'avventura selvaggia che è molto comune, e quella parte di criminalità che molti hanno: tutte cose infami.

Ma son queste, dice l'industriale, quelle che "rendono". E si infischia del male che arreca, pur di far del danaro.

Da tutto questo, essendo generalmente consimile quasi tutta la produzione odierna, si veda quale immoralità regna nel cinematografo, e si veda quanto più logico sarebbe il bagno penale – per la maggior parte di codesti Direttori, Maestri, eccetera – di quello che il loro seggio direttoriale e magistrale, donde cinicamente, fanno tanto e tanto male, ove potrebbero far tanto e tanto bene, solo se avessero un po' di senso morale essi medesimi!

Cinematografo turbatore

E torniamo alla produzione.

Il caso delle signorinette di buona famiglia, uscite magari dall'educandato da pochi giorni e idealmente lanciate d'un tratto per un'ora nel vortice della vita mondana, per mezzo di films, tanto più attraenti quanto più vestite del fascino di una vita lussuosa che sembra solo piena di soddisfazioni, di spensieratezza e di piaceri, questo caso è di particolare interesse.

Pensate alle famiglie di medio ceto, ove ogni sforzo è rivolto a vivere più agiatamente ed ogni ambizione ha per ideale quello di fornire un aspetto signorile al proprio "menage" ed a tutti i propri costumi.

Le signorine delle classi medie, vorrebbero posare a signorine molto fini, di abitudini aristocratiche. I giovinotti ambirebbero sembrare dei "viveurs" alla moda, scialacquatori di patrimoni e crudeli conquistatori di belle signore...

Tali caratteri, particolari alle classi medie, vengono coltivati dalle odierne film.

Poi che le signorinette avranno studiato per bene i gesti e le pose di Lyda Borelli si ravvieranno i capelli sulla fronte col noto gesto borelliano, guarderanno lontano lontano, l'ideale, con uno sguardo che sperda l'anima per orizzonti sentimentali di sogno e, la notte avranno visioni meravigliose e all'indomani, dopo aver vissuto una vita favolosa in cinematografici ambienti di lusso, considereranno amaramente il povero vestitino e il povero cappellino, i quali tutt'insieme, non varranno cinque dei cinquemila "asprits" della acconciatura di Lyda Borelli; e, venuto il fidanzato, - aspirante impiegato alle ferrovie, a 90 mensili – lo paragoneranno di certo al divino Visconte X straordinariamente elegante, stupendamente "style", magnificamente ricco e generoso... E ripenseranno alla etèra maliosissima per cui il Visconte faceva delle inverosimili follie e spendeva delle colossali somme: o ricorderanno che, un tempo – così dovrà aver narrato la storia – quella creatura felice era una modesta sartina solo perché dall'ago al milione non c'è che un passo: quello della compiacenza innanzi alla seduzione...

Le visioni di una vita fastosa, allegra, scialacquatrice: di una vita senza sofferenze, senza sacrifici, senza privazioni, ma confortata da tutte le gioie e da tutte le comodità del lusso, turba in ogni modo, dolorosamente: dev'impone delle nostalgie penose, dei desideri difficilmente raggiungibili col modesto lavoro, travia, corrompe. E non diciamo con questo che si possa proibire di rappresentare commedie di tale genere. Notiamo solo come proprio i caratteri che fanno tanto danno vengono curati e sviluppati, perché è noto che essi procacciano del successo alla film. Notiamo solo come sia ben raro, il caso di qualche film che ricerchi altri mezzi di successo che non questi malefici.

Le scuole cinematografiche.

Un altro spettacolo osceno è dato dalle tante scuole cinematografiche, che quasi sempre sono dei focolai di corruzione e di prostituzione. Le sartine con la mente esaltata dalla felice vita che si deve menare, facendo le attrici, accorrono in codesti luoghi, a farsi togliere i pochi denari ed a iniziarsi al grande mistero dell'ambiente cinematografico, intessuto di carnalità e mirante all'incremento della sensualità.

La passione che le ragazze del popolo e del medio ceto hanno per il cinematografo, è tale che noi vediamo le studentesse "salare" la scuola per andare a far da "cachets" in una casa qualsiasi. Solamente il fatto glorioso di trovarsi avanti alla ammirata attrice e all'adorato "divo" le elettrizza fino alla follia. La cronaca del recente disastro della Palatino² ha segnato, tra i feriti, appunto delle studentesse andate a posare per pura passione.

Peri giovinetti la cosa è anche più facile e più frequente. Hanno essi una maggiore libertà e possono andare – una volta tanto a "lavorare" di proprio gusto e possono, una volta, andare "a scuola" come a nozze.

Sappiamo che i cinematografi di quart'ordine, ne vedono d'ogni colore, nel pubblico giovincello che va ad eccitar visi non di rado per sfogarsi immediatamente sul luogo! Figuriamoci quale ambizione per posare e veder da vicino l'attrice preferita, deve ardere il cuore di questi fakiri del cinematografo! Figuratevi, con questo, i facili, se pur viscidi affari, che possono esser fatti dalle scuole cinematografiche, use ad espertamente approfittare della follia che agita le menti di tanti pochi giovani oggi.

Fare una elegantissima rinuncia alla verginità, è quindi, per le romantiche signorine ambiziose del cinematografo, un atto non solo di poco conto, ma ben aderente al generale tono di vita ed alla snobistica superazione delle vecchie tavole morali, canonizzata nel mondo cinematografico.

A sua volta, questo mondo s'ingrandisce in modo vertiginoso, ed ha continuamente un maggior bisogno di nuovo materiale di attori: ed a sua volta la folla delle ragazze che fuggono di casa o compiono atti d'inverosimile leggerezza, si accresce sempre, per la soddisfazione degli speculatori cinematografici che abbassano i prezzi dei "cachets" innanzi alla concorrenza, e per la soddisfazione della gerarchia di "superiori" che vedono nuova carne fresca arrivare fino alle cinematografiche rose di carta che ornano i divani autorevolissimi dei loro uffici.

Per un più intelligente funzionamento della censura cinematografica

² La mattina del 18 maggio 1916, al Celio, durante le riprese di una scena di *Madame Tallien*, kolossal sulla Rivoluzione francese diretto da Enrico Guazzoni per la Palatino Film, l'impalcatura scenografica che doveva riprodurre l'Assemblea Costituente parigina crollò improvvisamente sotto il peso delle centinaia di comparse che dovevano figurare il popolo delle tribune. Unna comparsa morì, e altre decine di persone rimasero ferite. L'episodio contribuì ad alimentare ulteriormente le accuse indirizzate da una parte della stampa romana all'immoralità del cinematografo.

L'opera di questa benefica istituzione dovrebbe essere non solo applicata a censurare la pornografia e i più grossolani tentativi di corruzione morale, ma dovrebbe con intelligenza e sagacia, eliminare anche le forme sottili, le forme meno visibili della opera deleteria che la maggior parte delle odierne cinematografie compie sulle masse.

Perché, intanto, non proibire l'ingresso ai fanciulli, quando trattasi di una film poco adatta alla loro età?

Perché, in ogni caso, non limitare le possibilità di scene sensuali, alle case fabbricanti, censurando con severità, ripetiamo, intelligente delle sottilezze e non solo delle superficialità grosse?

E perché non curare la produzione di film utili alla cultura, alla morale, alla diffusione che non pongono in squilibrio l'andamento della vita civile, come era organizzata ieri e come è necessario che senza turbolenze funzioni?

L'unico rimedio rapido, sicuro, radicale, è questo. Ove non si ponga un riparo al sotterraneo lavoro di perturbazione, di disgregazione e di corruzione, compiuto dal cinematografo sulla macchina sociale, il danno, poco considerevole oggi, alla superficie, sarà gravissimo e irrimediabile in seguito.

É come un'epidemia che dilaga. Occorre un'energica profilassi, la quale non può essere applicata che dalla legge. E tutti i giusti debbono dare l'allarme. Tutti i giusti debbono insistere in questo richiamo, senza esitazioni e senza mezzi termini.

B. Galaragi [Anton Giulio Bragaglia], *L'opera deleteria del cinematografo sulla morale delle folle e il mondo cinematografico "intimo"*, "Cronache d'attualità", I, 2, 31 maggio 1916, p. 9 [estratti]